

rassegna né la introduzione metodologica che abbraccia vari capitoli, né gli esempi di applicazione offerti; tra questi le interazioni economiche in un gruppo sociale, le fluttuazioni nel comportamento di un gruppo sociale, la distribuzione spaziale dei soggetti in una società, l'analisi matematica dell'ingrandirsi di una città, la costante delle variazioni di una società, le interazioni tra le nazioni, i cambiamenti nel quadro di organizzazione di una società e da ultimo una teoria della guerra.

Può sorgere nell'animo del lettore una domanda: e la libertà dell'uomo, ossia la ragione della massima variabilità che l'uomo possiede, come la considera l'autore? A questo quesito della libertà individuale, considerata nel quadro generale di una società nella quale sono in gioco varie forze che vengono a conflitto tra di loro, l'autore dedica un capitolo che riuscirà particolarmente interessante, e che in modo particolare ci richiama agli studi di Volterra quando questi si rendeva conto del variare della composizione di una società animale per opera dei vari fattori. Si potrà dire: ma quella è una società animale; nella società umana è legge la massima variabilità, indice della libertà. Bene questo. Ma non si deve dimenticare che nell'agire umano vi è una uniformità entro certi limiti, senza di che sarebbe vana ogni ricerca psicologica e ogni ricerca sociologica. Il Marbe, a suo tempo, parlava di *Gleichformigkeit* nell'agire umano. Noi possiamo dire che, poichè non sempre l'uomo usa della libertà, per questo nell'agire vi è una certa relativa costanza che permette l'applicazione dei metodi della matematica per descrivere fenomeni e, entro certi limiti, prevederli.

Anche chi non ritiene che una formulazione matematica dei fenomeni sociali possa essere accettata se non con molte riserve, leggerà con vivo interesse questo volume che ci presenta sotto un profilo veramente nuovo il vivere e lo svilupparsi e il trasformarsi dei gruppi che costituiscono la società umana.

A. GEMELLI

RICHE R., *Ducpétiaux*. Un volume di pag. 150. Collezione « I maestri delle Dottrine Sociali » diretta da Francesco Vito. « La Scuola » Editrice, Brescia, 1950.

Ci sono nella storia come nella vita diversi tipi di strade: è bene talvolta uscire

da quella principale per riposare e per vedere meglio. La biografia che qui si presenta accompagna il lettore per una di queste vie.

Ducpétiaux non è nel campo delle dottrine sociali uno degli uomini più rappresentativi che danno il nome a movimenti e ad idee. E' una figura pacata di uomo di azione, che ha troppo poco di paradossale e di rivoluzionario per interessare la grande storia. Ma ha tanto di coerente e di discreto che l'energia potenziale del suo contributo al progresso sociale non può sfuggire. I principali avvenimenti della prima metà del secolo XIX si rifrangono sulla sua vita come su di uno schema che li decompone e li illumina. Nelle sue opere scorre tutta la problematica sociale che verso la metà del secolo è esplosa nei grandi movimenti che tuttora dominano la nostra storia. L'abolizione della pena di morte, la riforma dell'istruzione popolare, inchieste sulla condizione fisica e morale dei giovani, inchieste sul bilancio delle classi operaie, la riforma del regime penitenziario, l'organizzazione dell'assistenza, sono problemi che hanno dominato la vita di Ducpétiaux e sui quali la sua parola che ha generato senza scosse una delle legislazioni sociali più evolute non ha solo valore evocativo, ma di stimolo e di ispirazione.

Ispettore generale delle prigioni e degli istituti di beneficenza ha avuto costantemente come panorama della sua vita quel margine della società che non vive: gli esclusi. Per questa parte dell'umanità che disturba, che non interviene nella storia se non per essere deplorata, egli ha per quasi mezzo secolo pensato e combattuto. Le sue pagine sul regime penitenziario dovrebbero essere tuttora rilette dagli italiani perchè in questo settore la nostra pedagogia emendativa vive solo di sogni.

Egli dimostra la vanità di tutti i sistemi educativi nelle carceri quando non abbiano come premessa la reclusione individuale durante il periodo della detenzione, e quando non siano seguiti da un'opera particolare di assistenza complementare all'atto della dimissione per un riadattamento sociale completo. Egli ha inaugurato lo studio psicologico e sociale del condannato e per primo applicato la statistica allo studio delle criminalità nelle provincie del Belgio (p. 67).

Le inchieste di Ducpétiaux sulla condizione di vita della gioventù operaia e sul bilancio delle famiglie operaie sono le pri-

me scientificamente organizzate e su di esse si è fondato lo Engels per la deduzione della sua legge. Dall'analisi documentatissima dei mali sociali Ducpétiaux non ha tratto solo la nuda relazione ed enumerazione statistica, ma ha indotto i rimedi necessari. Ducpétiaux afferma la necessità dell'intervento della legge a proteggere l'operaio, anzi di una unificazione della legislazione internazionale. L'attività legislativa dovrà essere integrata poi dalle istituzioni sociali tra cui nel pensiero di Ducpétiaux hanno particolare importanza le *associazioni economiche* e le opere di istruzione e di riforma morale. Ducpétiaux non ha mai creduto nell'onnipotenza dello Stato a risolvere il problema sociale, né che il bisogno possa essere eliminato dalla pura e semplice sovvenzione. Per prevenire è necessario salvare la libertà individuale e solo la prevenzione può risolvere i mali sociali.

Il profilo tracciato dal volumetto non ha particolare presunzione. Non ricama interpretazioni né valutazioni dotte. Per questo il lettore non ha l'incomodo di sorbire il pensiero del maestro attraverso il filtro dell'autore e osserva la figura delineata con molto rispetto e devozione.

A. BENEDETTI

ROUGIER L., *Les mystiques économiques*.

Un vol. di pag. 278, 2^a ed. Librairie de Médicis, Paris, 1949.

Il sottotitolo dell'opera è: come si passa dalle democrazie liberali agli Stati totalitari, il che spiega come l'autore, che perviene all'economia attraverso studi filosofici e politici, innalzi il valore della scienza economica (che è — egli riconosce — una) per scartare tutte le dottrine economiche le quali si discostano da essa. In tale modo la scienza economica considerata dal R. « genera » l'unica dottrina economica (espressione di un ordine concreto) che abbia fondamento scientifico. Bisogna ben distinguere — egli dice — « la scienza economica, che è una, e le dottrine economiche, che sono diverse, e che noi designamo con il nome di Mistiche per ben chiarire che esse non sono fondate né sulla ragione, né sull'esperienza », ma soltanto su certi partiti presi passionali (p. 7). Ora la scienza economica unica del R. è quella fondata sul mercato in equilibrio liberoconcorrenziale, per cui « più un re-

gime economico si allontana dalle condizioni della libera concorrenza basata sull'automatismo dei prezzi, più esso sacrifica l'interesse dei consumatori a dei fini economici; più l'economia si pianifica, più essa cade nell'arbitrio e nell'oppressione » (p. 193). Il R. caldeggia perciò un « liberismo costruttore », ovverosia una economia del consumatore, la quale essendo l'unica sana, anche nelle sue direttive monetarie e fiscali, è quella che pure realizza la giustizia sociale. Bisogna precisare che mentre circa le prime 200 pagine del volume riproducono la prima edizione del 1938, la quale a sua volta costituiva l'esposizione scritta di un ciclo di lezioni tenute dal R. a Ginevra nel 1937 all'Istituto di Studi Internazionali, la rimanente settantina di pagine riproducono tre recenti scritti dell'A. comparsi in *Les Ecrits de Paris*. E' nel secondo di questi che egli cerca di dimostrare come la sua concezione economica non solo è l'unica giusta, ma (forse perchè tale) quella accettata dalla Chiesa Cattolica. (*Derivazioni economiche e politiche delle Enciclocliche Sociali*, p. 216). Ora, a parte il fatto che tutta la documentazione è basata su qualche stralcio dalla *Rerum Novarum*, dalla commemorazione che ne fece Pio XII e dalla *Quadragesimo anno*, è facile capire come la Chiesa non si sia mai legata ad un particolare ed unico sistema economico, ma come essa enuncia dei principi e soprattutto si preoccupi della personalità umana in tutti i suoi aspetti: non solo di consumatore, ma eventualmente anche di nulla tenente. Per fare un esempio si legga il Radiomessaggio di Pio XII su *Il problema della democrazia* (che il R. non avrebbe dovuto ignorare) e si veda se in base ad esso è possibile affermare che « la sola forma di democrazia compatibile con la morale sociale della Chiesa è la democrazia liberale » (p. 234).

In generale si osserva come il R., sostenendo il suo punto di vista, sia abbastanza fondato sul campo economico (il prezzo concorrenziale è il più conveniente per il consumatore e l'economia basata su di esso è quella che gli offre i migliori servizi), ma non altrettanto su quello della giustizia sociale a cui pure fa riferimento, ma risolvendo, per così dire, per assurdo: poichè « lo stato dirigista crea delle economie deboli » (terza appendice), che beneficiano più i burocrati che i lavoratori, che conducono all'inflazione ed ai disastri di bilancio, la giustizia sociale non